

modo solo parziale.

Dedicate alle istituzioni ecclesiastiche nell'arco di tempo compreso tra fine Quattrocento sono i saggi di M. Pellegrini sul progetto di "secolarizzazione" dei beni ecclesiastici nella Milano di Ludovico il Moro, di B. Bocchini Camaiani sulle linee pastorali del vescovo di Pistoia Del Caccia tra 1600 e 1649, di G. Greco e A. Erba sui monasteri femminili post tridentini rispettivamente di Piombino e Ivrea e Chivasso; la sezione è chiusa da F. Cantù con un bilancio della storiografia sui gesuiti. Dedicata al rapporto tra curia romana e politica, la seconda sezione è aperta da M.A. Visceglia che si concentra sui testamenti di alcuni cardinali della Roma tra Cinque-Seicento; seguono gli interventi di S. Andretta sulla questione portoghese dal punto di vista di Roma del 1578-85, G. Signorotto sulle radici seicentesche (e le diverse interpretazioni date dalla recente storiografia) della crisi della "coscienza europea" settecentesca, G. Brunelli e S. Tabacchi si soffermano su alcuni aspetti della cultura politica della curia romana di fine '500. Al Settecento religioso si ascrivono gli interventi di M. Caffiero, che rivista la leggenda di Lambertini papa tollerante anticipando, grazie ad un inedito parere scritto per il Santo Uffizio nel 1716, la svolta anti-ebraica di Benedetto XIV, D. Menozzi che ripercorre il dibattito sette-ottocentesco sull'iconografia del Sacro Cuore tra perplessità gianseniste e progetti di riconquista cristiana della società. Ricca anche la sezione dedicata alla cultura in cui si spazia dal concetto di temperanza in Leon Battista Alberti (A. Olivieri), alla pietà mariana coltivata dalle donne di Lucca (M.P. Paolini) o agli inglesi nella Livorno del '600 (S. Villani), fino al problema della "materia pensante" nell'anglicanesimo tra Sei e Settecento (D. Pfanner). La maggior parte degli interventi parte dalle opere di M. Rosa e ad esse fa riferimento in quanto stimolo agli studi scaturiti in seguito.

MARIA TERESA FATTORI

A cura di Giuseppe Orlandi

S. Alfonso Maria de Liguori, Carteggio, I (1724-1743)

Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2004, pp. 840, € 95.

John Henry Newman riteneva che la vita di un uomo si ritrovasse nelle sue lettere. Infatti, «specchio delle movenze intime della persona, la lettera è anche il documento delle sue relazioni, della sua azione». Tanto che si può dire che la migliore biografia, anzi la migliore autobiografia di un personaggio sia il suo epistolario. Questo costituisce non solo una miniera di notizie, altrimenti irreperibili e disperse, ma contiene anche elementi indispensabili per qualsiasi biografia. Alfonso M. de Liguori (1696-1787), che per origine, famiglia, censo, amicizie, cultura, professione, intelligenza ed abilità poteva aspirare ad un brillante avvenire in quella società aristocratica napoletana, di cui era membro, scelse, viceversa, il sentiero dell'umile ed oscuro apostolato in favore dei poveri. Così è stata sintetizzata la vita di s. Alfonso, che fu - sotto vari punti di vista, e non solo per la durata - una vita straordinaria. Uno dei suoi aspetti caratterizzanti fu l'attività letteraria, alla quale egli si dedicò con straordinario impegno. Ne è la prova il numero delle opere e degli opuscoli italiani e latini, da lui composti e in gran parte dati alle stampe: furono 111 (un altro computo li fa ascendere a 128) - suddivisi in scritti morali, dogmatici, ascetici, ecc. -, che ebbero una vastissima diffusione. Naturalmente, nei vari ruoli da lui ricoperti - di fondatore, di scrittore e di vescovo - s. Alfonso ebbe occasione di scrivere moltissime lettere. Una stima attendibile ne fissa il numero a circa 5.000. Purtroppo, egli non provvide a tenere copia, sicché molte di esse sono da considerarsi irrimediabilmente perdute. Le ricerche condotte finora hanno permesso di rintracciarne 1.921. Dato che il Santo non raccolse sistematicamente neppure le lettere ricevute, sono appena 657 quelle pervenute. Gli esperti sono andati gradual-

mente convincendosi che anche queste debbano entrare in una eventuale nuova edizione della corrispondenza del Santo. Infatti, se la lettera può considerarsi come la metà di un dialogo con una persona lontana nello spazio e nel tempo, è evidente l'interesse che presenta il conoscere la risposta dell'interlocutore per la piena comprensione della conversazione. Perciò l'Istituto Storico dei Redentoristi si è accinto a pubblicare il Carteggio del Santo - cioè, le lettere da lui scritte e quelle da lui ricevute -, di cui ora è apparso il I volume, curato da Giuseppe Orlandi, per i tipi delle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma. Tra il 1724 e il 1743, e tra il 1744 e il 1787. Due periodi in cui si può dividere la vita adulta di s. Alfonso, il primo giunge fino al 1743, ed è caratterizzato dalla fondazione e dalla prima, stentata diffusione dell'Istituto. È questo il periodo coperto dal volume, che presenta 296 lettere, scritte (106) e ricevute (190) da s. Alfonso negli anni 1724-1743. Oltre al testo di esse, il volume offre un'ampia Introduzione generale, un Glossario delle parole desuete, la Bibliografia delle opere citate, le Biografie dei corrispondenti del Santo, la Cronotassi della sua vita, l'Indice onomastico e quello toponomastico. Gli argomenti che vi vengono trattati sono di varia natura, e mostrano gli interessi che in questo periodo caratterizzarono la vita di s. Alfonso. Vi si parla anzitutto delle cure per la Congregazione appena istituita, alla quale si dovevano assicurare la sua sopravvivenza e il consolidamento. Ciò comportava un impegno di carattere materiale (reperimento dei locali in cui porre le comunità e dei mezzi finanziari per assicurarne il funzionamento), giuridico (passi per ottenere le approvazioni pontificia e regia), normativo (stesura delle regole), ecc. Altro argomento trattato è l'attività missionaria, che diventò sempre più intensa, man mano che cresceva il numero dei congregati. Nel frattempo Alfonso non aveva cessato di dedicarsi alla direzione spirituale delle persone - ecclesiastiche, religiose e laiche - che avvicinava, specialmente in occasione delle sue predicazioni. Fu soprattutto il

contatto con le anime a suscitare in lui la vocazione di scrittore, la cui prima prova è costituita dal volumetto delle *Massime eterne*, probabilmente edito nel 1728. Per comprendere l'importanza del Carteggio gioverà ricordare la traccia profonda che s. Alfonso ha lasciato nella storia. La fama - che lo zelo apostolico e il magistero dottrinale gli avevano procurato in vita - non solo sopravvisse alla sua morte, ma andò sempre crescendo. Con la Restaurazione, nella formazione delle nuove leve ecclesiastiche e nella pratica pastorale, si verificò in vasti settori della Chiesa un'autentica svolta, con il graduale passaggio da una morale rigorista a una morale benignista, improntata all'insegnamento di s. Alfonso. Un fenomeno di tale portata, da venire considerato «una rivoluzione copernicana d'ordine sacramentale». A questo cambiamento non era certo rimasta estranea la Santa Sede, come dimostra l'iter eccezionalmente rapido della causa di beatificazione che, iniziato nel 1788, condusse Alfonso all'onore degli altari. Dichiarato venerabile nel 1807 e beato nel 1816 da Pio VII, egli venne canonizzato nel 1839 da Gregorio XVI. Pio IX lo dichiarò Dottore della Chiesa nel 1871, e Pio XII Patrono dei Moralisti e dei Confessori nel 1950.

MAURIZIO TAGLIAFERRI

A cura di Daniele Menozzi e Renato Moro
Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)
Morcelliana, Brescia 2004, pp. 411, € 28.

L'indagine storiografica si è spinta con notevole frequenza di apporti, anche se non sempre con la necessaria continuità, sul terreno dei rapporti tra Chiesa e fascismi. Questo volume, che è il frutto di una